

Etty e il rapporto con la malattia e la morte (personale e collettiva)

La sua riflessione sulla morte come parte della vita, la sua preparazione interiore, la sua capacità di accompagnare gli altri.

Il rapporto di Etty Hillesum con la fragilità del corpo e l'ineluttabilità della fine rappresenta uno dei vertici della sua testimonianza. Etty non vede nella malattia un ostacolo alla vita dello spirito, né nella morte un'interruzione dell'esistenza, ma piuttosto dei **fatti della vita** che vanno integrati in una visione unitaria e riconciliata. La sua è una "preparazione alla morte" che si traduce in un'intensificazione suprema del vivere.

Citazioni

1. La malattia: Il corpo come specchio dell'anima

Etty impara a non scindere il dolore fisico dalla ricerca interiore, interpretando i suoi malanni come messaggi da ascoltare con pazienza.

- **25 agosto 1941:** «Bisogna stare a fianco delle proprie infermità, anche delle più piccole, oppure ribellarsi? [...] Vengono prima le strutture economiche, e poi le sovrastrutture culturali. E non è forse lo stesso con il singolo individuo? Quando il suo corpo spende troppe energie, ne restano meno per lo spirito.»
- **16 giugno 1942:** «Bisogna saper accettare le proprie infermità. [...] Si deve poter essere malati e, anche in questo, imparare a esercitare la propria pazienza. Mi è bastato fare appello alla mia pazienza, che all'improvviso ho cominciato a sentirmi meglio.»
- **3 ottobre 1942:** «Sono rimasta sdraiata là fermissima, molto paziente e senza troppa ribellione... si deve poter essere malati e, anche in questo, imparare a esercitare la propria pazienza.»

2. La morte come parte integrante della vita

La grande rivoluzione interiore di Etty consiste nel rifiutare la paura della morte, accogliendola come condizione necessaria per una vita intera.

- **3 luglio 1942:** «Con "aver chiuso i conti con la vita" voglio dire che la possibilità della morte si è perfettamente integrata nella mia vita; questa è come resa più ampia da quella. [...] Sembra quasi un paradosso: se si esclude la morte non si ha mai una vita completa; e se la si accetta nella propria vita, si amplia e si arricchisce quest'ultima.»
- **11 luglio 1942:** «Si deve accettare la morte, anche quella più atroce, come parte della vita. [...] Ho già vissuto questa vita mille volte, e altrettante volte sono morta, e dunque non può più succedere nulla di nuovo.»
- **15 settembre 1942:** «Ora la morte è qui, in tutta la sua grandezza – e già è come una vecchia conoscenza che fa parte della vita e che si deve accettare. È tutto così semplice.»

3. La morte di Spier: Il primo incontro con il "soprabito"

L'agonia e la morte del suo mentore, Julius Spier, diventano per lei un'iniziazione alla "morte naturale" nel mezzo della "morte amministrata" della guerra.

- **15 settembre 1942:** «È solo più rimasto un vecchio consunto e infantile in quelle due camerette... Mi metti davanti ai Tuoi massimi enigmi, mio Dio. [...] Bisogna saper sopportare i Tuoi misteri.»
- **15 settembre 1942 (Notte):** «Tide dice: È solo un "piccolo soprabito". Lo so. Eppure mi sembra altamente significativo che proprio tu sia il primo morto che vedrò. [...] Sono riconoscente che la tua vita sia finita naturalmente.»
- **16 settembre 1942:** «Tutto si compie da qualche parte in me stessa, tutto... in me ci sono vasti altipiani senza tempo né confini, tutto si compie lì.»

4. Il destino collettivo e l'accompagnamento

Etty rifiuta l'angoscia per la propria fine per farsi testimone e conforto della fine altrui.

- **11 luglio 1942:** «Mi sembra una curiosa sopravvalutazione di se stessi, quella di ritenersi troppo preziosi per condividere con gli altri un "destino di massa". [...] Se non potrò sopravvivere, allora si vedrà chi sono da come morirò.»
- **8 ottobre 1942:** «E voglio stare proprio in mezzo ai cosiddetti "orrori" e dire ugualmente che la vita è bella. [...] Quando capitava che una donna o un bambino si mettessero a piangere... mi mettevo dietro di loro... dicevo a quell'esserino: tutte queste cose non sono poi così gravi.»

Studio: La morte come apertura alla vita

Il pensiero di Etty Hillesum sulla morte e la malattia non è frutto di un distacco cinico, ma di una **maturazione etica** che mira all'abbattimento della paura, la quale è per lei il vero ostacolo alla dignità umana.

1. L'igiene del dolore fisico

Etty soffre spesso di forti emicranie e disturbi gastrici (specialmente nei periodi di forte tensione per i trasporti o per la sorte dei genitori). Tuttavia, ella trasforma la malattia in un **esercizio di pazienza**. Invece di ribellarsi al corpo, impara ad "ascoltarlo" (*hineinhorchen*). La malattia diventa una "pausa creativa" o un "compito" da assolvere in solitudine. Questa disciplina fisica è la prova generale per la resistenza che dovrà mostrare nel campo: se impara a sopportare un dolore interno, sarà più pronta a sopportare l'orrore esterno.

2. Il superamento del dualismo Vita/Morte

Il nucleo centrale della sua filosofia è che **la morte non è l'opposto della vita**, ma una sua dimensione. Etty comprende che l'angoscia contemporanea nasce dal tentativo di espellere la morte dall'orizzonte quotidiano. Accettando la fine — e accettandola come "destino di massa" — Etty smette di essere una vittima. La morte, una volta "ospitata" nell'anima, smette di essere un nemico esterno e diventa una "vecchia conoscenza". Questo le permette di vivere i suoi ultimi mesi con una libertà quasi soprannaturale: non avendo più nulla da perdere (nemmeno la vita, poiché l'ha già offerta), può goderne appieno.

3. Il morente come specchio del Divino

La morte di Julius Spier è il momento in cui la teoria diventa carne. Vedendo l'uomo che amava ridotto a un "piccolo soprabito", Etty non crolla. Al contrario, sente che la parte immortale di lui vive in lei. Ella vede nella morte naturale di Spier un atto di misericordia divina che lo sottrae alla Gestapo. Accompagnare Spier nel suo ultimo respiro le dà la forza per accompagnare migliaia di

sconosciuti a Westerbork. Ella si offre come **ammortizzatore del dolore altrui**, convinta che la presenza silenziosa e non spaventata di un altro essere umano sia l'unica risposta possibile davanti all'annientamento.

4. Conclusione: Morire degnamente

Per Etty, l'unica vera sconfitta non è morire, ma morire con odio o con paura. Ella si prepara alla morte collettiva della Shoah come a un rito di passaggio che richiede **integrità morale**. "Si vedrà chi sono da come morirò": questa frase riassume la sua etica. La morte diventa l'ultimo atto di creazione di sé. Accompagnare gli altri verso la fine significa dire loro che, nonostante l'apparenza, l'universo resta un luogo ricco di significato e che la dignità umana non può essere uccisa in una camera a gas se l'anima resta libera e "inerme".